



RICERCA 3 | La scienza risponde a confini etici?

ALCUNE RIFLESSIONI SUL CONCETTO DI “LIMITE”

di Marco Pierotti *

Che la scienza, sempre e comunque, sia per l'uomo e non contro l'uomo, non è così scontato se quarant'anni fa due illustri medici e scienziati, Giulio Macaccaro e Umberto Veronesi, proposero, e di fatto costituirono presso l'Istituto Nazionale Tumori di Milano, il primo Comitato Etico a tutela dei malati che venivano inseriti nelle sperimentazioni cliniche. Questa non aprioristica neutralità della scienza deve quindi portarci a successive riflessioni sia sulle sue applicazioni sia sui suoi limiti. Un primo esempio che mi ha sempre colpito è rappresentato dal mondo composito della fecondazione assistita che apparentemente sembrerebbe un'adeguata risposta ad un limite umano che impedisce la paternità/maternità. In questo caso vengono date per scontate due assunzioni. Primo: quello che si sa fare si può fare. Secondo: la paternità/maternità è una vocazione e come tale un valore umanamente elevato a cui dare risposte adeguate. In una società democratica di soggetti maturi, l'accettazione di posizioni diverse e differenziate su temi a così alto contenuto etico è non solo auspicabile ma anche dovuta. Ciò non esclude la necessità di una considerazione più ampia di tutti gli elementi costitutivi di una realtà così complessa e sulla quale si confrontano posizioni così divergenti. Anzitutto vale la pena di soffermarci sul primo punto: il concetto di limite della scienza. Ovvero se quest'ultima deve o meno rispondere a principi etici ben definiti oppure se i confini di questi ultimi debbano venire spinti ed allargati dal progresso della scienza stessa in una sorta di esclusiva autoreferenzialità. È un problema complesso in cui è tuttavia molto presente un riduzionismo per il quale scienza e fede sono due settori diversi dell'umano e quindi vanno tenuti separati. Tale posizione dimentica l'origine comune di scienza e filosofia e ha la pretesa di definire come scienziato solo colui che "laicamente" rinuncia ad almeno metà di ciò che lo costituisce cadendo in quella che può diventare una sorta di religione della scienza che spesso cade nello scientismo onnipotente (vedi affermazione dello scienziato Craig Venter: "Abbiamo imparato a creare la vita"). Questa distorsione, che attribuisce alla scienza, motore di sviluppo e promozione umana, anche illimitati poteri, quando invece si tratta al momento di sole potenzialità, è poi causa di aspettative miracolistiche in persone particolarmente fragili quali i malati e i loro famigliari. Quando queste vengono regolarmente disattese, creano l'humus per ciarlatani che hanno buon gioco a speculare sul dolore delle persone e riescono a contrapporre argomentazioni elusive nei confronti della scienza ufficiale che, indebolita dal sopra ricordato scientismo, viene spesso accusata di interessi commerciali o di arroccamenti difensivi di privilegi di casta. Per quanto riguarda il secondo punto di questa riflessione sul

concetto di limite, un aspetto eluso o mistificato risiede nella definizione del concetto di maternità e paternità biologica. Come in precedenza ricordato, viene comunemente dato per scontato che questo concetto rappresenti per sé un valore, uno di quei valori fondamentali in nome del quale tutto è permesso, quando tecnicamente possibile. Eppure non è così. Riflettendo a fondo e, per chi come chi scrive per esperienza personale, la maternità e paternità biologica non sono a priori un valore anzi, biologicamente sono un impulso o istinto primordiale, presente in tutte le specie viventi, per trasmettere il proprio DNA. Se ciò viene accettato viene poi da chiedersi se la fecondazione artificiale, visto tutto ciò che implica in termini costi/benefici, sia stato un prezzo giusto da pagare a seguito di un progresso scientifico che ha permesso di rispondere ad un istinto e non ad un valore. Infatti, come non restare almeno turbati dalla progressione inesorabile, come lo scivolare su un piano inclinato ben oleato, che ha visto il passare dalla fecondazione in vitro omologa a quella eterologa fino a ricorrere a donatori diversi di spermatozoi ed ovulo con terzo soggetto fornitore di utero "in affitto"?

Ecco quindi un tema di seria riflessione sul limite della scienza del fare perché è tecnicamente possibile e sulle sue possibili implicazioni di natura sanitaria e psicologica (fratelli e sorelle a loro insaputa...). E teniamo conto delle implicazioni biologiche, pensando all'uomo non solo come individuo ma anche come collettività o specie. Un'ultima considerazione va fatta sulla difficoltà ad accettare il limite dell'umano. Questo spesso parte da un mal interpretato diritto alla salute. Se questo significa rivendicare il diritto che tutti devono avere accesso, in egual misura, al meglio che la scienza medica offre per il loro problema, questo diritto è fuori discussione. Ma se per questo si intende un diritto sempre e comunque, e dico questo col massimo rispetto ed empatia di chi si trova in uno stato di estrema sofferenza, a prescindere da quello che la scienza medica può offrire, allora può essere una pretesa che, in fondo, dimentica che la salute è un dono o se volete, vista la complessità biologica dell'essere umano, una grazia.



* *Direttore scientifico fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori di Milano*